Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50
DOMANI sull'Unità

la nuova generazione

Numero speciale a quattro pagine dedicato ai temi della campagna elettorale

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 302 / Venerdì 6 novembre 1964

G. C. PAJETTA e BUFALINI

DOMANI (ORE 17,30) AL COLOSSEO

nell'anniversario della Rivoluzione d'ottobre

parleranno sul tema:

« Il tuo voto al PCI perchè il socialismo avanzi in Italia e nel mondo »

Il PSDI si rifiuta di far luce sulle responsabilità politiche del «caso Ippolito»

Panico alla TV per una domanda su Colombo

Il ministro tabù

PER QUANTO abituati al conformismo democristiano della televisione, mai avremmo immaginato che una domanda di ovvio interesse pubblico e assolutamente corretta, posta in una libera (?) tribuna elettorale, sulle vicende del CNEN e le relative responsabilità politiche (non penali) del ministro Colombo, facesse perdere a tutti la calma: fino a troncare bruscamente la discussione.

Se si trattasse solo delle suscettibilità o gusti personali del dott. Granzotto, noto ai telespettatori per ben altre imprese, pazienza: curioso « moderatore », non si accorge se un giornalista liberale chiama l'on. La Malfa « scriteriato » e l'on. Lombardi « benbellista », ma due minuti dopo non trova garbato che si citi l'on. La Malfa su una materia sgradita alla DC. Inoltre, pur « moderando » una trasmissione soggetta alla vigilanza parlamentare, ignora che sul « caso » Ippolito o Colombo già un anno fa venne presentata in Senato una proposta di legge per un'inchiesta parlamentare sul CNEN, ed è di questi giorni un'interpellanza Terracini per le dimissioni del ministro Colombo, tanto poco « privato » o « personale » o « giudiziario » è quel « caso ».

Ma non si tratta di zelo individuale, e neppure del clima alquanto terroristico che la DC fa gravare sulla televisione, per cui anche due minuti in un anno a giornalisti di opposizione sembrano una mina. Si tratta del fatto, ora clamorosamente confermato, che i potenti della DC, e specialmente certuni tra di essi, si considerano al di sopra di tutto e non ammettono d'essere mai chiamati in causa, quali che siano le loro responsabilità politiche: non solo sono intoccabili, ma sono diventati innominabili. Tabù.

L'ON. SARAGAT e i suoi compagni socialdemocratici hanno perso la buona occasione che si era offerta loro per dimostrare di avere a cuore sia la « moralizzazione » della nostra vita pubblica, sia la causa della ricerca scientifica oggi gravemente compromessa, sia la loro autonomia dalla DC nella concezione del « centro-sinistra ».

Non è l'on. Saragat che ha sollevato per primo il problema, anzi lo « scandalo » del CNEN? Perchè dunque, dopo aver lanciato il sasso che ha colpito il prof. Ippolito, ritira la mano, nel timore o terrore che il sasso raggiunga le « innominabili » superiori responsabilità politiche? Perchè l'on. Orlandi si schermisce dinanzi all'eventualità di una inchiesta parlamentare sul passato e l'avvenire del CNEN e l'operato del responsabile di questo organismo on. Colombo, o più in generale sui rapporti tra autorità politiche e organi burocratici, come propone l'on. La Malfa?

L'on. Saragat ha detto molte cose degne nella sua conversazione televisiva, sulla democrazia, la nobiltà di ispirazione del centro-sinistra, i rapporti nella sinistra italiana, e ha avuto perfino un'immagine poetica sui propositi del suo partito, limpidi come acqua di fonte. Ma torbida e inquinata è apparsa quest'acqua non appena si è trattato di dimostrare, coi fatti, che l'asserita volontà di « moralizzazione » non si arresta di fronte al prepotere e agli interessi della DC, che i partiti del centro-sinistra non sono « satelliti » del gruppo di potere « doroteo », ch'essi non sono sordi — non diciamo alle nostre sollecitazioni — ma alla protesta dei più illustri ricercatori e scienziati del paese e della coscienza pubblica.

SE LA DEMOCRAZIA italiana vuole essere una cosa seria, ha scritto l'on. La Malfa, « non deve tremare nel corso di ogni processo o scandalo e trarre un sospiro di sollievo quando nessuno paga o paga solo quello a cui non si possono o non si debbono addossare tutte le colpe ». Giusto, ma ad aver dimostrato di non essere una cosa seria, anche in questa materia, non è la democrazia ma la concezione monca che della democrazia ha e continua ad avere il centro-sinistra.

E non diciamo per le sue « intenzioni », che potranno essere state anche lodevoli, ma per l'ovvia ragione che nulla può essere modificato in meglio nel nostro paese senza piegare la DC, in quanto rappresentanza di tutti gli interessi costituiti; senza colpire il suo gruppo dirigente in quanto gestore degli interessi dominanti e responsabile di un poliennale malgoverno. Ed è a questa battaglia che i partiti del centro-sinistra si sono dimostrati impari per forze e per volontà, fino a rinunciarvi del tutto.

Questo spiega l'involuzione in atto e la sorte subita da tutti i propositi di riforma: propositi accantonati con vari pretesti; o peggio risolti in una linea opposta, come nel caso della compressione salariale, dell'urbanistica, della scuola o della ricerca scientifica; o infine abbandonati senza nep-

Luigi Pintor

(Segue in ultima pagina)

Granzotto interrompe ripetutamente il compagno Pintor che ha posto a Saragat il problema di un'inchiesta parlamentare Interessanti dichiarazioni del ministro degli esteri sul riconoscimento della Cina e sui rapporti col PCI

Il timore reverenziale, quasi il panico che si scatena alla televisione ogni qualvolta viene nominato un ministro o un notabile dc, hanno provocato nella trasmissione di « Tribuna elettorale » di ieri sera (che era stata registrata la mattina precedente, dato che Saragat doveva partire per Londra) quasi un terremoto. E' stato un episodio assai significativo. Il compagno Pintor ha posto ai tre esponenti del PSDI (Saragat, Cariglia e Orlandi) una domanda relativa al « caso » Ippolito e alle responsabilità politiche che ha nel caso il ministro Colombo; responsabilità che sollevano problemi di tale natura da avere spinto un qualificato *leader* del centro-sinistra (l'on. La Malfa) a annunciare che egli presenterà al più presto una proposta di inchiesta parlamentare sui rapporti tra autorità politiche e enti pubblici. Analoga proposta del PCI, del resto, giace da un anno alla Camera. La questione è quindi squisitamente politica e c'era da rispondere tranquillamente e con pertinenza. Invece, da Orlandi che ha detto cose non pertinenti prima e poi ha interrotto la replica di Pintor, a Granzotto che è intervenuto ripetutamente decurtando il tempo del rappresentante dell'*Unità*, a Saragat che si agitava nervoso sulla sedia sollecitando Granzotto a intervenire, tutti hanno immediatamente manifestato quel timore di cui parlavamo all'inizio. Per provocare simili effetti è sufficiente, come si vede, fare solo il nome del « potente » Colombo. Una prova di più dell'asservimento della TV alla DC, ma anche una prova dello scarso spirito di indipendenza degli uomini che essendo alleati della DC, sulla soglia dei suoi interessi arrestano costantemente ogni ansia moralizzatrice.

Ed ecco la « sequenza » della domanda di Pintor, fedele specchio della concitazione dei « governativi ».

PINTOR: «Non vi pare che il ministro Colombo debba dare le dimissioni e subire una inchiesta parlamentare dopo la condanna del professore Ippolito a undici anni di carcere? ».

GRANZOTTO: « Risponde l'on. Orlandi ».

ORLANDI: « Il tribunale ha pronunciato una sentenza non nei riguardi del ministro Colombo, ma nei riguardi di Ippolito. Quindi, dal punto di vista penale il problema è chiuso in quel settore. Nè mi pare che siano emerse delle responsabilità dirette dal punto di vista penale, parlo di responsabilità dirette, nel senso di avere autorizzato una determinata spesa, o di avere fatto un lucro, una distrazione di fondi a scopo personale ».

PINTOR: « Confesso che speravo in una risposta diversa, meno reticente. L'onorevole La Malfa ha sollevato questo problema in altri termini. Il problema non è di incriminare il ministro Colombo, ma di sottoporlo a inchiesta del Parlamento. Giacciono in Parlamento proposte in questo senso. Non è possibile la situazione che si è creata: undici anni di carcere al prof. Ippolito che avrà le sue colpe, ma era solo il Segretario generale del Centro nucleare... ».

GRANZOTTO (che comincia qui la sua azione di disturbo - n.d.r.): « Scusa, Pintor, ci sono delle regole a questa "Tribuna elettorale": di non chiamare in causa persone che in qualunque modo non potrebbero qui presentare le loro risposte e le loro posizioni. Ora mi pare proprio che per il caso Ippolito (e l'on. Orlandi ha risposto) c'è una sentenza di tribunale che ha dato una determinata motivazione. Pregherei perciò di non chiamare in causa persone — ne sono state nominate parecchie, compreso l'on. La Malfa — che non potrebbero qui giustificare la loro posizione ».

PINTOR: « Scusa, Granzotto, ma qui c'è una proposta di inchiesta parlamentare che giace in Parlamento. Non cre-

(Segue in ultima pagina)

Stasera il discorso celebrativo del 7 novembre

Oggi a Mosca tutte le 12 delegazioni

Arrivati ieri Ciu En-lai, Guevara, Ulbricht, Gomulka, Vlahovic, Fam Van Dong, Hendrich e il primo ministro della Mongolia Tsedenbal

MOSCA — L'arrivo della delegazione cinese. Il primo ministro sovietico Kossighin stringe la mano al premier cinese Ciu En-lai. (Telefoto a « l'Unità »)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5

Nove delle 12 delegazioni dei paesi socialisti invitate a prendere parte alle celebrazioni del 47° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, sono già a Mosca: primo ad arrivare, ieri sera, è stato Kim Ir, vicesegretario generale del Partito del lavoro coreano e viceprimo ministro; ultimo, questa sera, è stato Ciu En Lai, premier della Repubblica popolare cinese.

All'ora in cui scriviamo mancano notizie soltanto della delegazione ungherese capeggiata da Janos Kadar (ma il suo arrivo è previsto nel giro di qualche ora) mentre sono in viaggio per ferrovia le delegazioni rumena e bulgara.

Tra l'alba e il tramonto di oggi gli aeroporti della capitale sovietica hanno registrato un intenso traffico di cortei ufficiali: a turno, Breznev, Suslov, Podgorni, Polianski, Kirilenko accompagnati da membri della segreteria e del comitato centrale, hanno accolto a Mosca le varie delegazioni.

Primo, in mattinata, è giunto Ernesto Guevara con la delegazione cubana e, successivamente, Ulbricht (Repubblica democratica tedesca), Gomulka (Polonia), Tzedenbal (Mongolia), Hendrich (Cecoslovacchia), Vlahovic (Jugoslavia), Fam Van Dong (Vietnam del nord), e infine Ciu En Lai (Cina). Nel frattempo era annunciata l'entrata in territorio sovietico di un treno speciale con le delegazioni bulgara e rumena, dirette rispettivamente da Todor Jivkov e Maurer. Queste due delegazioni arriveranno a Mosca nella mattinata di domani.

Tutte le delegazioni saranno presenti, domani alle 17, alla annuale cerimonia che apre ufficialmente i tre giorni di festa nazionale: la cerimonia avrà luogo al Palazzo dei congressi del Cremlino e in essa prenderà la parola per un discorso ufficiale uno dei membri del Presidium del PCUS.

I capi delegazione, inoltre, saranno sul mausoleo di Lenin insieme ai dirigenti sovietici per assistere alla parata militare e civile del 7 novembre che, come ogni anno, sarà aperta da un discorso del ministro della difesa Malinovski.

Questa contemporanea presenza di capi di partito e di governo, di dirigenti politici e di ministri (ogni delegazione comprende personalità di rango molto elevato) per una celebrazione del 7 novembre che ancora qualche settimana fa sembrava dovesse essere contenuta nei limiti normali della tradizione, solleva in queste ore grande interesse.

Un « vertice » di tutti i paesi socialisti per iniziare la discussione sui problemi aperti nel movimento comunista è tuttavia quasi da escludere mentre appare invece probabile una serie di incontri « bilaterali » sui problemi di attualità come la sostituzione di Krusciov, i rapporti all'interno del campo socialista e i problemi del movimento comunista internazionale.

E' significativo, d'altro canto, che proprio oggi la stampa sovietica riprenda da un lato le spiegazioni politiche sulla sostituzione di Krusciov e dall'altro ribadisca con ac-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

L'azione della CGIL nella F.S.M.

CON QUALCHE ritardo, forse perchè sorpresi da un comportamento dei rappresentanti della CGIL, che non ha corrisposto a certi prefabbricati clichés, si stanno pubblicando i commenti al consiglio generale della F.S.M. e alla parte che in esso hanno avuto i delegati italiani. Qualcuno ha definito un « generoso tentativo », qualche altro posizioni « di carattere velleitario, e quindi sterile » gli orientamenti sostenuti da Novella, Santi e da me nel corso del dibattito di Budapest. Ma tutti o quasi i commentatori, anche i meno maliziosi che non si abbandonano alla solita volgare accusa di « tatticismo » dei comunisti, presentano l'azione della CGIL come una battaglia perduta, come un « patetico » generoso tentativo senza speranza.

E' su questo problema, sul valore di questa nostra azione nell'ambito della F.S.M. e sui suoi possibili risultati, dentro e fuori della Federazione sindacale mondiale, che un dibattito mi sembra opportuno e proficuo, rifiutando il terreno del processo alle intenzioni e delle facili (o quanto facili!) ritorsioni polemiche.

I RAPPRESENTANTI della CGIL a Budapest avevano ricevuto un mandato dal C.E. della CGIL: sostenere le posizioni già esposte al congresso di Mosca di tre anni fa e svilupparle sulla base dei fatti nuovi maturati nel frattempo nella situazione economica e sindacale dei vari continenti con particolare riguardo all'Europa occidentale. Nessuno, io credo, può contestare ai rappresentanti confederali, di avere fedelmente adempiuto al compito ad essi affidato unanimemente dal massimo organo della confederazione.

Per argomentare le nostre posizioni, siamo partiti dai fatti e dalle nostre esperienze italiane, sforzandoci di far comprendere che ciò che proponevamo non era una nuova « filosofia del sindacato », ma il frutto di un lavoro in corso da anni in Italia, e di orientamenti già passati al vaglio della azione pratica.

Per questo, sottolineando il carattere di massa unitario, apartitico che deve avere la F.S.M., abbiamo insistito sulla necessità che i nostri dibattiti e il maggiore impegno della organizzazione internazionale si concentrino sui temi specificatamente sindacali, per evitare che la F.S.M. diventi una copia, per giunta cattiva, dei partiti operai.

Ci siamo riferiti, in questa nostra affermazione, alla F.S.M. e non ai sindacati dei diversi paesi socialisti o meno. E c'è una ragione. Il nostro concetto dell'autonomia del sindacato è particolare alla nostra situazione economico-sociale e politica. Non soltanto nei paesi socialisti il sindacato assume parte attiva nel sostegno alla politica economica e alle caratteristiche sociali del proprio paese. Basta pensare a ciò che avvenne in Africa (dalla RAU, all'Algeria, al Ghana, alla Tunisia, al Kenia), in Asia (dall'Indonesia alla Birmania) e in molti paesi dell'America latina per non parlare dell'Inghilterra per comprendere che la stessa concezione del sindacato e la sua collocazione nella società in cui esso opera è un prodotto della storia di questa società, sul quale impossibile e arbitrario, nelle attuali condizioni di estrema differenziazione, sarebbe pretendere di imporre una unica definizione. Ciò non significa, è chiaro, che l'attività di ogni sindacato sia giusta per il solo fatto che si esplica in un paese determinato; ciò significa soltanto che per giudicare l'opera, per potere esprimere una opinione che non sia del tutto astratta, l'attività e l'indirizzo di un sindacato vanno inquadrati nella situazione concreta e che in rapporto ad essa devono essere giudicati

Ma proprio perchè le situazioni sono così diverse, una centrale sindacale internazio-

Luciano Lama

(Segue a pag. 2)

Precedenza ai problemi della crisi atlantica

Johnson invia in Europa il sottosegretario Ball

L'inviato sosterà a Parigi e a Bonn — Si parla di una missione Humphrey presso De Gaulle Prevista una nuova avanzata del movimento per i diritti civili

WASHINGTON, 5.

Forte dell'eccezionale maggioranza conquistata nelle elezioni del 3 novembre, il presidente Johnson ha iniziato, insieme con i suoi collaboratori, l'esame dei molti ed urgenti problemi che l'amministrazione democratica ha dinanzi a sè, alle soglie del nuovo mandato. Al primo posto è la politica estera, e, in particolare, la minaccia di rottura che pesa sulla NATO in conseguenza del dissidio con De Gaulle. Si afferma, a questo proposito, che Johnson conta di inviare a Parigi un suo « rappresentante personale », allo scopo di riprendere il contatto con l'Eliseo. Come si ricorderà, il presidente aveva accennato nelle scorse settimane ad una sua personale missione ma la freddezza con cui l'idea è stata accolta nei circoli responsabili francesi ha consigliato una modifica del progetto. Il « rappresentante personale » potrebbe essere il vice-presidente Humphrey (anche se questi, al termine di un colloquio con Johnson, ha negato di aver ricevuto l'incarico) o il sottosegretario di Stato, Ball.

Un viaggio di Ball in Europa è stato in ogni caso annunciato ufficialmente, evidentemente come prologo ad ogni altra iniziativa. Esso si svolgerà in due tempi. Tra il 12 e il 15 novembre, il sottosegretario visiterà Bonn e Berlino ovest, dove assisterà alla quarta conferenza tedesco-americana, nel corso della quale saranno discussi problemi della NATO. Il 2 e 3 dicembre, egli sarà a Parigi per la riunione dei ministri della OECD. Rispondendo ai giornalisti, il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che Ball « non ha attualmente in programma di incontrarsi con il presidente De Gaulle ». Senza dubbio, però, la missione nelle due capitali segnerà l'inizio di consultazioni sul problema della forza atomica multilaterale della NATO, la cui realizzazione, secondo portavoce ufficiosi dell'Eliseo, porrebbe in questione la struttura stessa dell'alleanza, e sul dissidio tra Parigi e Bonn per il MEC. Tali questioni insieme con quella del sud-est asiatico, dovrebbero esse-

(Segue in ultima pagina)

DOMENICA SULL'UNITA'

intervista con

ENRICO BERLINGUER

PAOLO BUFALINI

EMILIO SERENI

sull'attività della delegazione del PCI a Mosca